

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana **DUE SOLDI**. Esce tutti i giorni alle ore 1<sup>a</sup> pomeridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono dai di contro Librai, e costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto crazie 26.

# IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale pei signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5425, e ove sono esposti i Cartelli. In Livorno si dispensa alla Cartoleria Pozzolini. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stampatore. Arezzo da Borghini.

## FIRENZE 3 SETTEMBRE

Una scena di sangue succede dentro Livorno. Turbe di forsennati irrompono contro ogni diritto umano e civile e combattono perfidamente una schiera di soldati italiani — Questi soldati gloriosi avanzi di Montanara e di Curtatone si chiamano in città, si accolgono con applausi e dimostrazioni di gioia, e dopo due giorni si appunta loro alla gola un'arma fraticida. Forse noi dettiamo queste parole sotto l'impressione d'un'idea luttuosa; ma alla vigilia di correre un'altra volta sul campo per la salute all'Italia, non possiamo impedirci uno sfogo liberissimo di dolore. I malevoli, i soliti uccellatori di fama popolare non ritorcano le loro calunnie a nostro danno, perchè questi amari rimproveri non accusano un popolo intero, ma si rivolgono contro i soli promotori del nuovo misfatto, e contro quella parte di traviati che combattono senza opinioni, e senza bandiera una lotta empia e scellerata — Gli insorti di Livorno gridano che vogliono il proseguimento della guerra per la indipendenza italiana, ed intanto uccidono i soldati che devono ritornare nuovamente sui piani Lombardi. Gridano che il Governo deve pensare a provvedere energicamente, ed impediscono l'azione del nuovo Ministero e gli pongono framezzo un ostacolo immenso. Vogliono il bene e la salute d'Italia, ed intanto segnano sulla storia italiana una pagina di vergogna e di lutto.

Una delle piaghe più morbose della macchina amministrativa toscana sono certamente gli Impiegati

regi; su questa piaga l'attuale Ministro delle Finanze ha posto coraggiosamente la mano e noi speriamo molto dalla sua cura. Una circolare è stata diretta ai tutti i capi di Dicastero, la quale sarà convenientemente da tutti apprezzata, come quella che getta le basi di una grande riforma. Questa riforma della quale noi parleremo lungamente alla volta considerandola di grande interesse per il popolo, tanto più onorerà chi l'ha concepita quanto più sarà con sollecitudine effettuata.

Ristringere al puro necessario il numero degli Impiegati, pagarli con giustizia, fissarne la sorte presente e futura ed assicurarli che il solo adempimento dei doveri, la sola capacità saranno titolo ad avanzare, ecco i mezzi che possono contribuire a rialzare una classe di cittadini disprezzata per consuetudine. È vero pur troppo che si trovano in questa classe taluni che la disonorano, ma il confondere i cattivi coi buoni ed avvolgerli tutti in una stessa condanna è una delle più grandi ingiustizie della società. Questa ingiustizia deve cessare ed a ciò appunto son dirette le mire del Ministro.

Avvezzi per intima convinzione dell'animo a lodare il buono dovunque si trovi, perchè consideriamo la lode grande incitamento al ben fare, non abbiamo voluto lasciare inosservato questo primo passo del Ministro delle Finanze. Se per lui la classe degli Impiegati tornerà alla dovuta dignità, se per lui cesserà l'aggravio enorme allo Stato di tanti impiegati inutili, se per lui gli impieghi saranno dati ai soli meritevoli ed i titoli di nobiltà, le raccomandazioni ed il nipostimo cesseranno d'influire vergognosamente sulla bilancia della giustizia governativa, noi saremo abbastanza premiati delle nostre parole. Frattanto non possiamo che gridare — avanti — avanti.

## UNA MEZZANOTTE DOPO LA CAPITOLAZIONE DI MILANO

In una sala appena rischiarata dalla luce incerta di un fanale, si veggono a convegno due personaggi misteriosi, rimpetto l'uno all'altro: uno molto vecchio, l'altro più giovine. Ciascuno indaga sul volto altrui una reminiscenza, ma non la trova.



- Voi siete il celebre . . . . ? Ho piacere di conoscer-  
vi personalmente, come vi conoscevo di fama per  
le vostre opinioni repubblicane.
- E voi Signore?
- Per ora vi basti sapere le ~~mie~~ opinioni: il mio  
nome più tardi. Io sono un repubblicano: sono te-  
desco e trascendentale come i miei connazionali:  
vaghéggio l'idea pura di una vasta e grande re-  
pubblica germanica, un impero costituzionale ger-  
manico non è che una gloriosa follia: è la statua di  
Nabucco. Nò nò: in Germania non vi può essere,  
non vi dev'essere che una grande e gloriosa repub-  
blica. Bisogna buttare nella caldaia del tintore la  
carta geografica di tutti quei principati: bisogna  
mandar que'principi alle scuderie di Niccolò. Io io  
coopererò alla creazione dell'opera politica la più  
perfetta; della nazionalità la più grande, la più  
vasta, la più felice. E voi?
- Io ho vagheggiato e vagheggio quanto voi la re-  
pubblica: mi sono convinto che è il trovato più  
perfetto pel governo della umana società: esso è la  
famiglia in grande: è la palestra aperta al merito  
vero: chi ha merito trova la ricompensa negli ono-  
ri e nel voto dei suoi concittadini. Vi può essere  
felicità eguale sulla terra a quella di esser  
presidente di una potente repubblica? Dopo la ri-  
voluzione di Milano io volai co'miei amici in quel-  
la città: dimostrai ne'giornali che l'Italia non po-  
teva essere che repubblicana: legai corrispondenze  
per tutta la penisola: i miei agenti trovarono se-  
guaci da perfutto: si formarono club: si predicò  
al popolo che la repubblica sola poteva migliorare  
la sua condizione sfortunata: si allettò con qual-  
che idea di comunismo, e il popolo tumultuò. Fui  
rimproverato di arrestare e dividere le forze diret-  
te al conquisto della indipendenza: ma che impor-  
ta questo al partito repubblicano? Trionfi il prin-  
cipio, e basta.
- Benissimo, disse il tedesco: noi non dobbia-

mo guardare che al trionfo del nostro principio.  
Ed io convinto di questa grande verità cooperai  
potentemente al trionfo del vostro progetto sull'I-  
talia.

- Voi? disse l'Italiano sorpreso.
- Sì, io ripose il tedesco. Io feci segretamente per-  
venir danaro ai vostri amici ed agenti sparsi per  
la penisola perchè si infiammassero più e in-  
fiammassero altri alla repubblica: danaro ai  
preti, ai gesuiti, ai gesuitanti perchè trovas-  
sero repubblicani: danaro agli impiegati per-  
chè screditassero il governo dei loro principi:  
danaro ai vecchi assolutisti perchè anch'essi trovas-  
sero repubblicani: danaro ai condottieri di milizie  
perchè sbagliassero movimenti: danaro perchè le  
provvigioni dell'esercito mancassero. Insomma tutto  
questo danaro perchè dapertutto accadesse scompi-  
glio, e divisione; ma perchè poi da questo caos si  
alzasse puro e brillante il nostro grande prin-  
cipio, e da una babilonia uscisse una repubblica Ita-  
liana raggianti di splendore e di gloria, forte nel-  
l'interno, e potente in faccia alla Europa.
- Ma questa mi sembra una sfrontata ironia, disse  
l'Italiano. Dopochè le armi austriache . . . .
- Dite barbare, soggiunse il tedesco.
- Sì barbare hanno invasa la Lombardia . . . .
- E fatto scappare barbaramente da Milano anche  
voi, i vostri amici, e la vostra repubblica . . . . Ma  
questo poco importa: basta che il principio trionfi,  
che l'opinione repubblicana invada le moltitudini,  
noi non dobbiamo occuparci più che tanto di croa-  
ti, di cosacchi, o di altri barbari.
- Sig. tedesco, disse l'Italiano, compiacetevi di dirmi  
il vostro nome.
- Un momento ancora. L'invasione de'barbari non  
ci deve però sbigottire. Io voglio andare a Vienna  
a continuar l'opera mia per far proclamar colà la  
repubblica: voi proseguite l'opera vostra in Italia:  
ancorchè non otteneste l'intento, la posterità, se non

## I FIORI SEMPITERNI

### E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

#### XVI.

##### Una Imprudenza.

— Oh come male compenso, diceva fra se, tanto disinte-  
resse e tanta fede! Egli per me rischia la vita, ed io? nulla  
faccio per lui. —

Sentiva il desiderio di aprire la finestra, di vedere se Alberto  
era sempre lì — se il foglio era raccolto o rimaneva tuttora  
sulla via — soprastette a quest'idea per un altro pò di tem-  
po — poi aperse — Ma il bujo era così fitto che, nulla poté  
discernere — ondeggiante in questo dubbio le venne il pen-  
siero d'accertarsene scendendo in mezzo alla via. Il luogo  
era così pacifico, che non poteva sospettarsi affronto di sor-

ta — i buoni abitatori di quei dintorni dormivano: stra-  
nieri non passavano per il paese, perchè restava fuori di  
mano nè offriva nulla di raro — sicchè scese nel pian-ter-  
reno ed uscì sulla via. —

Si portò al luogo che rispondeva sotto il balcone, guardò,  
esaminò all'intorno, ma il foglio era stato tolto. — E qui  
l'assalirono nuovi timori, nuove speranze, e quell'alternare  
tra la virtù e l'amore, che affanna tanto l'anima virginea  
su' primordj d'una passione.

Nell'affollamento di tante idee si trovò macchinalmente sul-  
la soglia della casa paterna . . . . . ma . . . . . la  
porta era chiusa. —

#### XV.

##### La Fuga.

Fanciuletto alla scuola del mondo  
Venni; — e il mondo una coppa funesta  
Mi accostava alle labbra; — un profondo  
Sorso bevvi — una morte fu questa.

BINI — Anniversario della Nascita.

E se amai... fu passione smarrita nel deserto.

Idem.

Alberto era là — non sperava che il suo demonio lo favo-  
risse di tanto — era là perchè conoscendo la impressione

- altro, dirà di voi che foste un messia, che trovaste un popolo di ebrei.
- Ma il vostro nome, insistè di nuovo l'Italiano.
- Son pronto a dirvelo, disse il tedesco; ma ancora una verità sebbene un po'amara; noi due abbiamo rovinata l'indipendenza italiana. — In questo dire i due interlocutori erano scesi alla porta: una vettura era pronta: il tedesco entra.
- Ma il vostro nome, il vostro nome grida furioso l'italiano: il tedesco si fa allo sportello e con un grande scoppio di risa gli dice — Radetzky — e la vettura parte al galoppo.

## Gabinetto di Lettura

Da quel medesimo Gabinetto di lettura, che annunziammo nel N. 42 del nostro giornale ci vien fatto sapere che ogni giorno si aumentano le nuove opere storico-economico-politiche; e per maggior comodo di tutti li *ex* passati, presenti e futuri ci viene per di più comunicato il seguente

### AVVISO IMPORTANTISSIMO

Alla Cartoleria del *Risorgimento* posta in via del *Sogno* e precisamente accanto al *Macello delle Speranze Italiane* si trovano vendibili a poche crazie i seguenti libri e libercoli — La vendita, prelevate le spese vive, si fa a tutto profitto di alcuni Individui che recentemente restano senza impiego, non già per non saper servire, ma per non sapersi adattare ai tempi presenti.

*Trattato di Economia Politica* — opera in 7 volumi scritta da un benemerito Pensionato Toscano —

aveva fatta sul cuore d'Eugenia, teneva per certo che si sarebbe riaffacciata alla finestra ed avrebbe potuto lanciarle un altro foglio ch'aveva scritto sul momento collapis, nel quale le ripeteva con due parole la irremovibile volontà di farla sua --- ed egli aveva chiusa la porta. ---

Quando Eugenia ebbe vista la porta chiusa discese il primo gradino in cerca di qualche mezzo per rientrare in casa, ma si trovò faccia a faccia con Alberto che stringendole una mano colla più ardente passione

— Seguimi, seguimi, non vi è tempo da perdere --- io sono perduto se non fuggi meco --- quando tuo padre saprà che tu sei mia, bisognerà bene che acconsenta?

Eugenia non rispondeva e si lasciava condurre --- era troppo grande la sorpresa --- e la piena delle differenti sensazioni perchè ella potesse articolare una parola, o pensare a far resistenza.

Oh fammi beato, riprendeva Alberto, fammi beato del tuo assenso, non mi costringere ad adoprare la forza --- perchè, vedi, in questo momento io sono capace di tutto.....

Eugenia faceva istupidita e seguiva Alberto, come in un sogno spaventoso, avrebbe seguito uno spettro che l'avesse afferrata pei capelli. ---

--- Dunque acconsenti? proseguiva egli, oh non v'è felicità sulla terra che uguagli quella che io provo in questo momento --- qua vicino è la mia dimora, vi resterai fin che non abbia trovato una vettura per trasportarci, ma dammi il primo pegno d'amore. ---

*L'Unione la fratellanza e la Concordia dei Popoli Italiani* — Meditazioni, reminiscenze, prognostici e visioni scritte da un Invalido nel manicomio di Firenze.

*Il Passato e l'Avvenire* — Veglie e Sogni di un Agente di Polizia senza destino (per ora).

*La molteplicità degli Impiegati in Toscana* — Riflessioni di un apprendista di Finanza.

*Due parole al Popolo* — Opuscolo di uno studente di Umanità delle Scuole Pic di Firenze. ---

*Un Progetto di Legge sulla Semi-abolizione della Potestà Economica* — Primo lavoro di un ex Commissario di Polizia. --- NB. Quest'opera è sotto il torchio ma fra poche sere speriamo di farle veder la luce.

*Delle Riforme*, aggiunte e correzioni ai codici penali della penisola, opera voluminosa d'un pubblico Ministero. ---

*Trattato Filosofico-Morale sulla innocenza dei Bargelli, Carnesci e Ministri di Giustizia* compilato da un Borbone!....

*Le glorie dell'Impero, ossia Welden a Bologna dopo la distruzione di Sermide*, racconto d'un Deputato Viennese. ---

## RARITÀ E COSE COMUNI

— Quello che farà il vandalo Radetzky quando lo costringeranno a lasciar Milano non si conosce ancora. Ma poichè ha cominciato ad involare quadri, statue, libri ed oggetti archeologici pare che voglia mettersi a fare il pittore, o lo scultore, o il letterato, o l'anti-

Così dicendo posava le labbra sulla fronte della fanciulla --- a quel tocco Eugenia riprese tutta la energia della innocenza profanata. ---

--- Lasciatemi, gridò, voi volete rendermi infame, voi abusate della mia debolezza, ho commesso una fatale imprudenza, la espiro colle lagrime --- voi tradiste il mio troppo amore --- lasciatemi. ---

E piena di una forza superiore al suo sesso e alla sua età liberò la sua mano da quella d'Alberto. Ma egli l'afferrò di nuovo.

--- Volete dunque la mia morte? io non potrò allontanarmi di qui --- gli agenti del governo mi troveranno --- voi mi vedrete ricinto di sgherri, esulare dal luogo abitato da voi, chiudere in una prigione e forse più non vedere la luce e morire di stento con una maledizione sulle labbra, mentre in poche ore che ancora restano della notte potreste salvarmi col venir meco --- Dunque non mi amate, non mi avete mai amato --- io ho consacrato i miei affetti a una creatura insensibile.....

--- Oh per pietà non metete alla prova il mio amore, ve ne scongiuro --- son troppo debole per resistere al quadro delle disgrazie cui dite andare incontro, mi spaventa più del mio disonore, più del vituperio che mi tiro addosso stando qui con voi --- per carità lasciatemi tornare in seno a mio padre --- Povero padre mio --- tu dormi e non sai in quale abisso sta per cadere tua figlia.....

(Continua).

quario. La idea non sarebbe nuova. Guizot quando non ebbe più che fare a Parigi andò in Inghilterra a fare il giornalista, ed il maestro di scuola. Di certo Radetzky vuol seguire l'empio dell'uomo di Gand. Eppure se le cose continuano di questo passo in Europa, chi sa che i Francesi non vengano a fare i maestri di scuola, e i giornalisti in Italia, gli Italiani in Turchia, ed i Chinesi non vadano in Francia a dar lezioni di porcellana. Tutto è possibile, nè dovrebbe far meraviglia se un giorno o l'altro, il collegio dei Cardinali, e il Ministero napoletano cercassero di stabilire una via di comunicazione fra la terra, ed il suo vicino satellite per andare nella luna a dar lezioni di politica costituzionale.

## NOTIZIE

LIVORNO 3 Settembre. — Fino dalla sera del primo corrente accadeva una collisione fra popolo e soldati. Si aspettavano ansiosamente a Firenze per tutta la giornata i precisi e sicuri dettagli del fatto; ma questi non venivano, oppure così diverse e confuse correvano le voci che non era possibile il ricavarne alcun che di positivo e di certo. Verso le 4 pom. si cominciò ad avere una qualche notizia meno indeterminata — Si disse comunemente che i soldati non furono i promotori e che anzi la loro condotta era stata magnanima e generosa. I più si accordavano a riferire che i soldati si erano ritirati in fortezza dopo aver sofferto in città una perdita di 40 o 50 uomini uccisi dal proditorio bersagliare che gli veniva fatto addosso dagli sbocchi delle vie — Verso le ore 10 di sera si diceva che Leonetto Cipriani si era dovuto ritirare a bordo d'un vascello — e che i consoli delle potenze estere avevano fatto una protesta per la cessazione del tumulto, e che erano giunti quasi a calmarlo.

PISA. 3 Settembre. — Ieri in Livorno vi era del fermento popolare. La truppa fu spezionata, ed una porzione di questa fu trovata senza cartucce; interpellata del che ne avesse fatto, rispose averle date al popolo. Sessanta di questi soldati furono arrestati, ed il popolo gli voleva liberi, gli assembramenti aumentarono. Il popolo riusciva impadronirsi delle armi e munizioni. Alle ore 6 e mezzo cominciava la zuffa a distaccamenti di Carabinieri e di Popolo; la fucilata si faceva sempre più viva e continuava fino alle ore due dopo la mezzanotte. Da quest'ora fino alle ore 5 della mattina non fu più esplosa nessuna arme. Ciò sappiamo da persone rispettabili giunte dalle vicinanze di Livorno, e che la si trovavano in villeggiatura.

Le chiacchiere sono innumerevoli; si parla di baricate, di getto di mobilia dalle finestre, della distruzione dei Carabinieri, e della truppa che raccolta sulla Piazza Grande in quadrato, è assediata dal popolo che ha tutti i capi strada.

Noi concludiamo col credere che i forti sono in mano del Governo, che la truppa ha abbandonato il rimanente della città concentrandosi in carè sulla Piazza-Grande, con 4 pezzi d'artiglieria e lo Stato maggiore, e che l'eccidio dei carabinieri si riduca a ben poca cosa. *(Bullettino della Sera)*

FIRENZE — Verso le ore 9 di sera per la strada ferrata Leopolda erano dirette a Pisa 160 guardie civiche sotto il comando del capitano Francolini.

ROMA 30 agosto — Questa mattina sono in tutta fretta partiti da Roma alla volta di Bologna il Deputato dott. Farini, e l'impiegato di Segreteria di Stato sig. Zampieri, incaricati di speciale e segreta missione governativa. *(L'Epoca)*

VIENNA, 22. — Tranquillità. Gli operaj ripigliano il loro lavoro

— 23. — Nuova agitazione. La lotta tra le guardie nazionali e gli operai s'ingaggia di nuovo. Parte di questi son respinti in una delle isolette del Danubio, soltanto l'oscurità della notte separa i combattenti.

Fino alle 10 di sera si hanno notizie di 6 morti, 61 feriti (fra i quali 10 donne) da parte degli operaj. Da parte della guardia di sicurezza (carabinieri) vi son 11 feriti, e 5 della Guardia Nazionale.

Il Ministero siede in permanenza, e ha preso importanti risoluzioni per il ristabilimento dell'ordine.

*(Allgemeine Osterreichische Zeitung del 24 agosto.)*

FIRENZE 4 settembre — A dieci ore di mattina è andato a Pisa un'altra colonna della nostra civica. Sembra cosa certissima che tanto i militi che partirono ieri sera come questi partiti nella mattina d'oggi comandati dal Maggiore Fortini si riconcentrino a Pisa più come una forza morale che altro.

## ANNUNZI E RECLAMI

### FIESOLE

Dal 1839 in poi si domanda al Governo che rimandi il Vescovo ad abitare in Fiesole, ed il solito sonnambulismo, forse non sempre innocente, aveva lasciato sepolto questo importante negozio. Ora le Camere se ne sono impossessate, e bisognerà che il Governo finalmente risolva. V'è luogo a sperare che la risoluzione sarà coerente alla giustizia ed ai voti dei Fiesolani, perchè si fanno brighe onde parta sollecitamente, se non è già partito per Roma il designato Prelato nella gesuitica idea di trattenere o frastornare con le Bolle, il da tanto tempo desiderato compimento di giustizia. Ma il compenso ai giorni d'oggi, diviene puerile e meschino. Grazie a Dio, le Bolle non sono eseguibili in Toscana senza il *Regio Exequatur*, e così si crede fermamente che quando si verrà a chiederlo, il Governo non lo accorderà puro e semplice, ma invece condizionato alla *Residenza in Fiesole*, alla quale d'altronde il Prelato farebbe meglio di sottoporsi volontariamente per sè, e per i suoi Successori, se ha in animo di esercitare coscienziosamente e degnamente il suo Ministero. *Giusto Generosi.*